

CONFERENZE E DISCORSI
(COLLEZIONE HOEPLI)

N.º 2.

L'ENERGIA MORALE NELLA STORIA

DISCORSO

DEL

PROFESSORE IGINIO GENTILE

letto nell'inaugurazione dell'anno Accademico della R. Università di Pavia
addì 3 Novembre 1888.



ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAJO DELLA REAL CASA

MILANO

—
1889.

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA.  
~~~~~

~~~~~  
*Pavia, 1889; Premiato Stab. Tip. Succ. Bizzoni.*

\*\*\*\*\*  
Onorevoli Signori, egregi- Studenti,

L'onore di parlare nella presenza delle Autorità, del Collegio universitario, della cittadinanza e della gioventù studiosa io riconosco dagli egregi Colleghi della Facoltà di filosofia e lettere, la cui benevolente fiducia mi volle eletto a dire il discorso inaugurale del nuovo anno di studio. Ai Colleghi della Facoltà adunque la mia prima parola, e sia parola d'affettuosa riconoscenza.

Quest'espressione del cuore si volge poi a tutti gli egregi Colleghi universitarj; perocchè bene io sento quanto nella convivenza dei cultori di diverse dottrine guadagni e quanto a loro debba il pensiero, eccitato a guardare oltre l'ambito dei propri studj, illuminato ed acuito dagli studj altrui, dai quali, o acconsenta o dissenta, sempre riceve impulso ed aiuto. Utile frutto della conserta unione delle discipline in quella che bene si denomina Università degli studj è pur questo: che, mentre nel continuo progresso scientifico cresce il frazionamento delle dottrine per necessità del laborioso processo analitico, si affermi e si avveri la generalizzazione, per assurgere a quell'unità delle forze e delle

leggi che della scienza moderna è l'ideale. Il punto più attivo di concorso e di scambio è, o dovrebbe essere, nella Facoltà che fa suo proprio lo studio del pensiero, considerato in sè stesso e nella successione storica delle sue manifestazioni, cioè nella Facoltà filosofico-letteraria. Ma verso questa la scienza moderna, tutta intesa nell'esperienza della materia e troppo incline alla forza cieca dell'appetito e alla ragione dell'interesse, pare volgersi ostile per infrangere la credenza nella legge dello spirito e del bene, e considerando le umane attitudini e le azioni come un necessario naturale prodotto e il movimento della vita come una dinamica sociale, sembra togliere fede alla libera energia e privare la storia umana dell'antico suo valore morale.

## I.

Resta confuso in quest'onda di nuovi pensieri chi nello studio dell'antichità classica vede su la scena della storia l'uomo libero e gagliardo. L'uomo antico appare quale individualità che opera con piena coscienza delle sue forze; egli è un'eroica personalità, elemento primo e sommo della storia; risponentemente al genio classico, che è plastico, l'uomo campeggia nella storia nobilmente atteggiato come la bella statua di Sofocle in Laterano. Ma nel pensiero moderno, ch'è incline al pittorico, l'uomo è come macchietta nel vasto ambiente della natura; operante è la natura ed in essa la grande massa sociale, in cui l'individuo rimpicciolisce ed assorbito scompare.

Erodoto con la narrazione della guerra del popolo greco contro l'impero persiano, pur vedendo aleggiante sul mondo l'ombra d'una Nemese invincibile, mostra quanto valgano

gli uomini liberi contro le asservite moltitudini; e a tale racconto, glorificazione dell'intelligenza, del valore, della eroica personalità ellenica, tutta la nazione commossa esaltavasi. Tucidide e, dopo di lui, Polibio abbracciarono con più largo sguardo l'opera della collettività e delle istituzioni, pure tenendo intera la libera attività.

La vigoria umana primeggia nelle storie di Tito Livio, patriottico narratore, che nel grande corso di avvenimenti onde la città palatina divenne l'impero mondiale sente la eroica energia del cittadino e la comprende nel motto « *Agere et pati fortia romanum est* ». L'antica energia romana, che nell'estensione dell'impero svigorisce e s'allenta, è ancora l'oggetto di Tacito, che narra la Roma imperiale, con quel tremore di presentimenti ond'è commosso il pensatore posto nel limite d'una civiltà decadente e d'una nuova sorgente.

L'impero è avvenimento politico, che si compie in un grande rivolgimento sociale, con una profonda agitazione morale in cui il pensiero e le forze antiche si dissolvono davanti a pensieri nuovi, a nuove energie sorgenti da inferiori strati sociali. Fra l'esaurimento delle forze antiche e l'esplicazione delle nuove, la società è scossa; fra lo spirito attivo ellenico-latino e le rilassanti influenze orientali, fra il rimpianto dell'antico civismo e le nuove aspirazioni umanitarie, lo spirito combattuto rifugge dall'azione. Pochi trovano un'estrema energia di fiera astensione, l'energia stoica, eccitando il sentimento della libertà dello spirito a tanto che per non soggiacere cerca rifugio nella morte con l'atto creduto supremamente libero del suicidio. Ma la società sgagliardita già accoglie la cristiana rassegnazione. In questa condizione di morale languore, Plutarco da

Cheromea, narrando le imprese e le virtù dei grandi e dei forti di Grecia e di Roma, provasi di rialzare l'anima svigorita, eccitando le forze spirituali, ravvalorando la volontà. Affermatore della libera personalità umana, Plutarco offre il più grande esempio di storia morale. « Leggendo Plutarco — dice il valido campione dell'individualismo, Ralph Emerson — corre più caldo il sangue nelle vene ».

Nella precedente dissoluzione del mondo classico la maschia voce della storia si tace, e più non ravvivasi se non dopo i secolari silenzi medievali con le risorgenti memorie dell'antica civiltà. Tucidide e Polibio, Livio e Tacito danno luce alla nuova storia in Italia. Ma il maggior cumulo di esperienza innova il pensiero della storia: Macchiavelli già accenna ad una larga oggettività, dal fatto e dallo sconnesso particolare assurgendo all'azione generale delle forze naturali e alla correlazione delle forze sociali, pur serbando integre le risorse dell'energia umana. Malgrado tanto impulso alla considerazione più generale della complessa azione di molteplici elementi, continuò viva in Italia, fino al Botta, al Colletta e più oltre ancora, la tradizione classica della storia, quale rappresentazione della libera azione umana, con quell'intento d'ammaestramento morale che ispirava la facondia di Foscolo, quando in questa nostra Università profferiva quel suo eccitamento: « Italiani, io vi esorto alle storie » (1).

Ma non è più tale il concetto moderno della storia: il campo è più vasto; all'uomo succede l'umanità; l'azione individuale si perde nell'azione collettiva in concorso con le forze naturali, svolgentesi per leggi necessarie. Cessa

la storia narrativa eroica; la somma dei fatti si generalizza nell'idea; si ha la storia filosofica, per elevarsi poi alla filosofia della storia. Il dissolversi dell'esteriore unità politica romana per far luogo all'unità interiore spirituale quando la forza spirituale invano compressa vinse la forza mondana, indusse a meditare se tanto rivolgimento non fosse opera d'una volontà superiore, che ineluttabile dirige a fine prestabilito la società umana. Il Cristianesimo fecondò quest'idea; ed Aurelio Agostino del grande conflitto della civiltà pagana e cristiana pensò la causa ed il fine: il fine non è nella stessa umanità, ma al di sopra di essa; il corso della storia è effettuazione d'un disegno divino; la città terrena è predisposizione alla città celeste; tutto è coordinato al trionfo di Cristo. Così la contingente varietà dei fatti conclude nell'unità della legge.

Il pensiero di Agostino, dopo lungo corso di tempo, sullo scorcio del secolo XVII fu riassunto da Bossuet, che l'umanità considera come un solo uomo dalla mano di Dio guidato ad un fine, l'avvenimento del regno di Cristo, identificato nella Chiesa cattolica. A Bossuet fu dato merito d'iniziatore della filosofia della storia; ma questo merito dirittamente si spetta a Vico, il quale con possente originalità di pensiero si elevò ad una storia ideale dell'umanità, con regolata successione di periodi assurgenti dalla barbarie alla civiltà, ma per aggirarsi dentro un cerchio, onde avanzata che sia deve retrocedere per corsi e ricorsi fatali. Dall'idea dei fatali ricorsi presto si avanzò all'idea di un continuato progredire. La storia dell'uomo fu considerata nei suoi rapporti con gli agenti fisici e nello scambievole lavoro degli elementi sociali da Montesquieu e da Voltaire, intendendo alla dimostrazione dell'imperante ne-

(1) U. FOSCOLO — Dell'origine e dell'ufficio della Letteratura — 1809.

cessità della legge così del mondo fisico come del morale. Fu considerato lo sviluppo dello spirito umano da Kant e da Herder come governato da leggi generali, cosicchè esso sia svolgimento organico, il cui fine consiste nell'uomo stesso, cioè nel continuo ascendente sviluppo delle facoltà umane. Si venne formando il concetto del progredire, frutto del movimento filosofico del secolo XVIII, e Condorcet gli diede l'impulso dell'entusiastica sua mente. Hegel vide nella storia lo svolgimento dello spirito e dell'idea; la materia o elemento fisico vi ha parte solo per i rapporti con lo spirito. L'idea informa tutta la storia, e dall'Oriente volge a trovare sua piena esplicazione nell'Occidente. L'individualità è operante, ma solo come passeggera manifestazione e strumento dell'idea. Il divenire dell'idea è un fatalismo storico.

Al fatalismo teologico provvidenziale e a quello filosofico delle cause finali succede, con più rigida affermazione, il fatalismo della legge delle necessità naturali. Affermata da Saint Simon e da Augusto Comte l'intima connessione e la quasi identità fra le leggi del mondo fisico e quelle del mondo morale, si concluse che la storia svolgesi sotto il dominio di leggi naturali in una continuata filiazione dal passato al presente, per intime forze, per un movimento necessario in cui gli uomini che si credono dirigenti autori altro veramente non sono se non piccoli contingenti.

Tali intendimenti sembrano oggi acquistare maggior vigore dimostrativo dalle risultanze degli studj scientifici e dal loro influire nell'ordine morale. Dalla storia filosofica si trapassa alla storia naturalistica; e si dice: La storia umana è cosa naturale; le scienze morali si saldano alle scienze fisiche; l'uomo morale è ciò che deve essere, un

prodotto fatale; « vizio e virtù sono prodotti naturali, come lo zucchero e il vitriolo »; le azioni umane, da cui la storia risulta, sono una meccanica psicologica; la storia umana non procede ad un fine, ma arriva ad un effetto, e lo studio di essa altro non può essere che un'analisi, quasi una microscopia del fatto, con quel processo di dissezione e d'indagine di cui Enrico Taine offre oggi mirabile esempio.

Ora dove è più il libero uomo antico?

## II.

La società civile nel momento odierno, mentre inorgolisce della conquistata libertà individuale in ogni ordine della vita, sente in sè affievolirsi e mancare la coscienza della libera individualità umana. Così si dibattono in lotta scienza e coscienza, quella mostrando l'ineluttabile necessità delle cose, questa sentendo in sè sollevarsi inestinguibile lo spirito di libertà. A difesa dell'umana libertà quando in Francia le idee fatalistiche sembravano nella vita reale divenire ausiliarie dell'autoritarismo, con la giustificazione della forza identificata col diritto, levarono la voce Michelet e Quinet, affermando il *me* umano eroico principio della storia e questa considerando quale manifestazione della volontà e progressiva realizzazione della libertà umana. E fra noi di tale difesa va lode al nobile ingegno di Cesare Cantù, credente alla potenza della libertà umana conciliata nel suo pensiero con la guida provvidenziale. Ma la difesa della libera personalità sembra ormai ammutolire scorata e dubbiosa contro le affermazioni che la scienza oppone, deriandole dalla persistente osservazione dei fatti. Nell'azione della natura e nel meccanismo sociale svolgentesi sotto

l'impulso dei bisogni materiali, la scienza trova e riconosce la legge storica, come legge di necessità, dalla quale non deve però sorgere lo sconforto del pessimismo, ma piuttosto sorridere la fiducia che essendo il movimento storico un progresso, la sua legge diventi una necessità benefica.

La natura ambiente e l'azione umana per la soddisfazione del bisogno formano e mantengono la vita; ma da questo non esce dimostrato che il movimento progressivo della vita si rimanga obbligato alle naturali necessità così che a lato di queste non siavi o non sorga un'indipendente energia, che opera ed impelle all'appagamento di bisogni superiori ai materiali, formantisi per gradi nello stesso svolgimento della vita individuale e sociale. È in quest'ordine di bisogni che l'uomo con piena coscienza procede al bene proprio e al bene comune, e in questo procedere appare con pienezza di valore l'azione della libera personalità e della consciente energia.

Dicesi: il carattere dei popoli è prefigurato dai caratteri del suolo; costante è l'efficacia del clima e del suolo nella vita morale umana; la storia è vincolata alla geografia.

E per vero le prove di quest'affermazione sono manifeste. Ma l'opera della natura sull'uomo è iniziale; succede poi l'opera dell'uomo sulla natura, e l'uomo presto vive in una natura umanizzata, che a lui diventa asservita cooperatrice. La natura aiuta l'uomo non sempre con la sua liberalità feconda, ma ben anche e meglio con la dura renitenza ed opposizione, che tiene deste ed eccitate le forze. Vi sono popoli che semplicemente vivono nel dominio della natura feconda, ed altri che vivono e progrediscono lottando con la natura ingrata. In questa lotta, iniziata per il bisogno naturale, l'uomo persiste e vince sostenuto da ciò

che in lui v'è di più intimo, di propriamente suo, cioè la coscienza di sé e delle sue forze. Uno spirito animatore egli porta in sé ed in sé viene svolgendo, che sempre eccitato e rinvigorito fra gli ostacoli e lo sforzo non lascia l'uomo aquetarsi nel materiale acccontentamento, ma lo solleva all'apprendimento, alla sperata soddisfazione di bisogni superiori. Lo spirito che sostiene l'uomo vittorioso contro le forze naturali, è pur quello che, in un ordine maggiore, lo sorregge nella lotta contro ostacoli morali, nell'atrito sociale. Le vigorie che i Greci oppongono alla natura in diverse regioni, nella Cirenaica e a Panticapeo, sono quelle stesse che li animano in guerra per la libertà e nello sforzo per assurgere al dominio intellettuale. La laboriosa resistenza dei legionari romani negli opposti estremi di natura, nella Caledonia e nella Siria, sono derivata continuazione delle infaticate energie morali del popolo nella lotta per il conseguimento dei diritti. Dove alle sue foci il Reno dilaga in vasti estuari, la natura nulla ha preparato per l'uomo, ma l'uomo vi ha formato un suolo e su quello prospera l'industre popolo olandese; lo spirito di valida resistenza con cui quel popolo conquistò e difende il suolo contro il mare è quello stesso con cui i *Gueux* si difesero contro il dispotismo di Filippo II.

È l'intimo dell'uomo che opera, è lo spirito suo; esso è che lo solleva al più elevato bisogno, la libertà, e lo impelle al conseguimento di essa, nell'affrancamento dalla bruta natura, nello svolgimento intellettuale e morale. Le forze della natura cedono all'uomo: esse sono ignote o conosciute, inerti o attive, benefiche o distruttrici a seconda del grado di forza intellettuale e morale della società. Un paese è coltivato e produttivo non solo in ragione della

fertilità, ma pure in ragione dell'intelligenza e della libertà degli abitatori. La natura diventa elemento attivo nella storia in virtù dell'energia dello spirito umano.

Ma quest'energia — dicono — non si manifesta e non si spende se non per impulso di bisogni naturali, con l'intento di conseguire il maggiore benessere. L'istinto di conservazione e quello di propagazione sono i due moventi primi dello sviluppo dell'umanità. L'uomo si dibatte nella lotta per l'esistenza, e sale dalla primitiva forma cannibalesca alla moderna forma di civile concorrenza. La storia riposa tutta quanta su leggi economiche.

Con queste conclusioni la dottrina moderna sembra risolversi nel più crudo utilitarismo, e non ne mancano segni. Essa non può salvarsi dall'egoismo e dalle sue conseguenze, vuoi d'anarchia per il cieco conflitto dei singoli isolati, vuoi dell'assolutismo per il prevalere dell'interesse d'un solo, se non rifugiandosi nel concetto dell'utile inteso nel senso più ampio e più elevato, cioè del bene permanente della specie, ed accogliendo la lotta per l'esistenza morale non meno che per l'esistenza fisica, in quella riconoscendo la vittoria all'elemento più vero e più buono, come in questa la riconosce all'elemento più forte. Così la questione economica piega e si volge a questione morale, col pensiero d'un interesse collettivo maggiore del singolo. Il limitato e privato interesse è fortissimo agente, ma di breve e fuggevole efficacia; tanto più impulsivo e rapido quanto più centrale e ristretto, si logora nella sua stessa rapidità, e cede al movimento più largo e più lento d'interessi più vasti. L'interesse dell'antico patriziato romano cede davanti al più vasto interesse della plebe; quello della nobiltà davanti a quello della democrazia; quello dei Quiriti davanti

a quello degli Italici. La vecchia repubblica romana cade con gli angusti tenaci interessi dell'aristocrazia, che parevano idealità, di fronte al più vasto complesso d'interessi umani domandanti all'impero pace e giustizia. L'interesse ampliandosi ed elevandosi diventa idealità; l'interesse più generale e più elevato sta nella coscienza comune. Non certamente per un materiale interesse il ricchissimo lord Hampden rifiutò allo Stato i pochi scellini dello *ship-money*, e con tale rifiuto affrettò la rivoluzione generatrice della libertà d'Inghilterra. In nome dell'interesse e delle dottrine economiche opponevasi l'Inghilterra all'indipendenza delle colonie americane; ma con la riconosciuta libertà di quelle le industrie ed i commerci inglesi riflorirono. Alla dottrina dell'utile nel senso volgare contraddice tutta la storia, dalla quale invece riceve riconferma nel suo senso più elevato che si risolve in dottrina del bene. Con libertà e giustizia trionfa l'interesse comune, ch'è idealità; ed a questo concorre fra mille deviazioni, anche nelle apparenze più contraddittorie, la libera energia umana.

Così adunque se la storia classica cade in difetto tutto accentrando nell'uomo, la storia naturalistica vi cade non meno con la preponderanza degli elementi esterni naturali ed economici, cogliendo le cause più evidenti e volgari non sempre per effetto di chiara verità, ma spesso per debolezza o per desidia del pensiero incapace o incurante di comprendere le cause più immateriali, più riposte e più nobili. Disconosciuta l'opera della volontà e della libera energia è disconosciuta la storia umana, che non deve essere storia della vita materiale, ma bensì della vita del pensiero e del sentimento, vita che l'uomo crea a sè ed in cui riforma e migliora se stesso elevandosi sopra la brutta

natura. Natura e società sono il campo in cui si forma e si svolge l'attività umana; ma il fine a cui l'attività si dirige non è fatalmente segnato nè da natura nè da meccanismo sociale; esso sorge e si fissa nella coscienza umana, perocchè la coscienza sente che con lo sforzo per il miglioramento individuale tende ed arriva al bene comune, cioè allo sviluppo delle facoltà umane in tutta la loro capacità con la progressiva eliminazione degli ostacoli e degli errori che la stessa opera di formazione sociale va, a guisa di scorie, intorno a sè raggrumando, di modo che essa con succedente attività produce e distrugge l'errore.

Questa coscienza comune ad ora ad ora si manifesta più chiara e più operante in alcune preminenti creature, che sorgono a capo della società, sia ancora selvaggia tribù o già ordinata cittadinanza e incivilita nazione. Sono gli uomini di genio. Essi sembrano da soli formare la storia, ma veramente altro non sono se non espressione ed azione della coscienza collettiva, e prima di dire che gli uomini di genio formano la società conviene pensare che essi dalle maturate condizioni della società sono formati. Essi in sè comprendono il sentimento della società in un momento storico, e su la società in più viva forma lo riverberano; essi a sè acquistano la fidente cooperazione delle moltitudini e così guidano al conseguimento di quei fini che al genio della stirpe e al momento storico corrispondono. Sono essi, così nella realtà dell'esistenza come anche nella finzione della leggenda, i rappresentanti dell'energia umana nella lotta contro la forza bruta, nella formazione sociale, nello svolgimento morale; sono la espressione sensibile della storia, perocchè l'energia nell'ordine intellettuale e morale è il vero elemento della storia. Quanto più l'uomo procede nel

cammino della civiltà tanto meno spende di energie fisiche, prevalendo le spirituali con la persistenza del volere, per cui l'uomo agente crede nella libertà del suo agire. Chi si chiama strumento della fatalità è l'uomo della barbarie: è Attila, flagello di Dio; è il despota, che con Dio giustifica sè stesso. Il miglior prodotto della storia è dato dagli individui che sapendosi liberi liberamente obbedirono ad un alto principio.

Ciascuna stirpe, ciascun popolo, come ciascun individuo, hanno in proprio una somma di energie, che svolgono e consumano per lo sviluppo di sè, conforme al proprio genio: nè l'energia consumata va perduta, neppure quando il popolo abbia finito la sua esistenza; essa nel dominio spirituale sopravvive e si propaga nel tempo e nello spazio, e le più durevoli energie sono quelle in cui maggiore è il pensiero con la coscienza di libertà. Nella storia noi vediamo il fiore più bello di civiltà sbocciare sul piccolo tronco ariano, le cui energie inesaurite si propagano, si innovano ed oggi possiedono il mondo. Non senza alta coscienza di sè la più florida delle propagine ariane, l'ellenica, trae sua origine da Prometeo, tipo della libera audacia umana che nello sforzo del proprio svolgimento pugna contro la prepotenza del Nume. La sorella propagine latina mostrò l'uomo rinnovantesi di forze sotto i colpi del male e lo immaginò impavido, sicuro nella coscienza sua, sotto la rovina del mondo. Oggi dicono che « l'uomo, insetto infinitamente piccolo non deve mostrare un orgoglio infinitamente grande ». Sta bene; ma non è da dimenticare che quest'audacia, questo orgoglio della cosciente ragione ha sollevato il piccolo insetto a dominatore della natura (1).

(1) ORAZIO, Od. III. 3, IV. 4. — BUFFON, hist. n. I. 31, presso E. TAINE, Ancien régime, I. p. 228.



## III.

Il movimento storico è progresso, ed esso deriva dall'intelligenza e dal sentimento. Ma quale dei due elementi prepondera?

La ben nota teoria di Tomaso Buckle riduce tutto il progresso all'intelligenza <sup>(1)</sup>. Delle leggi che governano il cammino dell'umanità, e che sono fisiche, intellettuali e morali, a giudizio del pensatore inglese, le intellettuali prevalgono; esse sono le veramente attive, rapidamente efficaci, laddove le leggi morali sono lente e quasi stazionarie, cosicchè le grandi linee della vita morale già stanno segnate nella più lontana antichità. Il progresso viene dall'intelligenza e dalla scienza, non dal sentimento e dalle morali virtù.

Quest'affermazione, che subordina le leggi morali alle intellettuali, è verità parziale, è angustia dello spirito di chi pensa le molteplici cause della vita sociale potersi studiare e notomizzare distinte e disseccate. Il progresso non è soltanto movimento intellettuale, ma pur anche morale, ed è veramente dalle migliorate condizioni morali che noi intendiamo e misuriamo il progresso. Il più rapido avanzamento delle condizioni intellettuali, dimostrato dalle continue scoperte ed invenzioni, in confronto del lento svolgersi delle condizioni morali non è sufficiente dimostrazione della prevalente efficacia dell'intelligenza nel progresso. Certamente la moralità non ammette scoperte: l'umanità nel suo corso si è formata un patrimonio di idee morali tale che sembra

(1) H. THOMAS BUCKLE, *History of Civilization in England*, vol. I. (1858).

bastare alla sua esistenza; ma il lavoro di progresso morale sta nella continua epurazione e diffusione di questi concetti; il progresso nell'ultimo suo risultato è morale. Le applicazioni della scienza promuovono un maggiore benessere; ma il benessere materiale non è fine a sè stesso; da esso e per esso l'uomo si solleva all'apprendimento, alla sperata soddisfazione di superiori bisogni morali. La scienza con le sue applicazioni è potentissimo strumento di progresso, in quanto essa diffonde ed associa i sentimenti, dai quali, e non già da idee astratte, è determinata l'azione individuale e collettiva. L'uomo sente più che non pensi; il pensiero è di pochi, il sentimento è di tutti; sterile sarebbe il mondo se valesse solo il pensiero dei pochi, esso è vitale e fecondo per il sentimento dei più. Sentimenti e passioni mossi da condizioni naturali ed economiche, e nell'agitazione epurati ed elevati ad idealità creano la forza. Per negare che il sentimento, con le sue illusioni e deviazioni e fino con i suoi perversimenti, non sia sommo fattore del movimento storico, la cui ultima risultanza è progresso, conviene negare l'efficacia della religione nello svolgimento dell'umanità. Se la precedenza di tempo o la superiorità quantitativa delle cognizioni scientifiche giovasse più che tutto al progresso, si dovrebbe vedere il popolo Chinese cresciuto prima e sopra ogni altro popolo civile; si dovrebbe affermare che l'antichità classica poco o punto abbia avuto di progresso perchè scarsa ebbe la scienza; bisognerebbe disconoscere l'efficacia delle lettere e delle arti nei costumi; bisognerebbe negare che non sia sommo fattore di progresso l'opinione pubblica, la quale si forma e si alimenta di sentimenti assai più che di pensieri. La stessa persistenza nella ricerca del vero, che è carattere dei grandi

ingegni, non è essa un fatto morale? La ricerca del vero è una speranza, un intendimento al conseguimento del bene. Lavoisier scende nelle fogne affrontando esalazioni micidiali per istudiare i gas e salvare gli operai. Fulton era un artista, puritano umanitario. L'amore della scienza è una forma dell'amore del genere umano, perocchè l'impulso alla ricerca del vero è pur anche l'impulso al conseguimento del bene. Al vero ed al bene intende l'uomo per forza del *me* consciente che palpita e freme sotto l'involucro della carne. È l'impulso di cui Goethe anima Fausto, « che sente l'ardire di cimentarsi col mondo, di sostenere le gioie e gli affanni, di contrastare alle procelle e di non atterrirsi nel naufragio ». Senza questo persistente impulso non vi sarebbero verità intellettuali, cognizioni e scoperte se non quante il caso ne appresentasse; per esso l'uomo primitivo affronta le forze della natura, e l'uomo civile non solo quelle ma pur le altre non meno terribili del formato ambiente sociale; il coraggio di Giordano Bruno nel cospetto de' suoi giudici capitali è maggiore d'assai di quello dell'uomo di fronte agli scatenati elementi. Lo stesso uso perfezionantesi del pensiero e lo sviluppo dell'intelligenza attingono a cause morali. La ricerca del vero, non solo nell'ordine ideale ma ben anche nell'ordine dei fatti, non avrebbe pienezza d'effetto se non sostenuta dalle qualità morali della costanza, dell'abnegazione, del sacrificio, quali appaiono per conforto e gloria dell'umanità in Ruggero Bacone, che in lunga vita di lavoro e di dolori aveva fede nella dominazione dell'uomo su la natura con la scienza e con la volontà; in Colombo, in Galileo, in Keplero, in Vesalio, in Papin, in Harvey, in Darwin, in altri mille ch'ebbero forza d'opporci con pericolo alla gran forza del-

l'errore, del pregiudizio, dell'opinione volgare, e le verità scientifiche consacrarono con la forza morale, mostrando l'indipendenza e fermezza del carattere essere qualità che annobilitano la scienza.

E quando mai il pensiero scientifico acquista d'attiva efficacia se non quando influisce nel sentimento, penetra e commove l'anima della società e determina l'azione? Dice un motto popolare: i grandi pensieri vengono dal cuore. Momento sommo di rinnovazione scientifica, d'energia intellettuale con diretta efficacia su la società fu il secolo passato, quando le idee dei filosofi salivano al trono dei principi, scendevano e penetravano nel fondo del popolo; ma non fu soltanto il secolo dei filosofi arditi e dissolventi, fu ben anche il secolo dei filantropi e delle anime sensitive: Una calda corrente di sentimento movevasi nella vita intellettuale del secolo con Adamo Smith, con Saint Pierre, con Rousseau, con Diderot; e il nostro Cesare Beccaria, che del suo nome segna una lapide miliaria del progresso, desiderava di potere ispirare « quel dolce fremito, con cui le anime sensibili rispondono a chi sostiene gli interessi dell'umanità », ispirandosi egli stesso alla « filosofia del cuore », che poneva sopra la filosofia dell'intelletto <sup>(1)</sup>. Quegli scienziati, quei filosofi erano sentimentali umanitarj, scrittori di caldo entusiasmo, diffonditori di nuove massime liberali; delle loro idee prima che arrivassero nel popolo erasi imbevuta l'aristocrazia, e la forza di esse fu tanta e tale che armò i privilegiati contro il privilegio e trasse l'aristocrazia ad essere cooperatrice della propria rovina;

(1) C. BECCARIA — Nell'introduzione al libro dei delitti e delle pene; e nella lettera all'abate Morellet.

ma più che idee erano sentimenti ed aspirazioni; e sorse dal sentimento l'acclamato trionfo della ragione. Questa manifesta preponderanza del sentimento umanitario del secolo XVIII, si propaga e si continua nel presente e prepara l'impulso e il carattere di rivolgimenti d'un forse non lontano futuro. Le idee filosofiche moderne per cento vie penetrano nella società, in alto e in basso, per mezzo della letteratura, dell'arte, del giornale, del romanzo, del teatro, con le forme più squisitamente studiate e con le più rudi e volgari, che tornano anche le più efficaci; ma vi penetrano già elaborate in sentimenti; e questi sentimenti con la rapidità e continuità di contatti e di scambi informano la pubblica coscienza, e con la speranza d'un avvenire migliore impellono all'azione, diventano cagione e mezzo di rivolgimenti e d'innovazioni, donde all'ultimo risulti il progresso.

Le leggi naturali e le economiche, il movimento e l'attrito degli interessi sociali mantengono la vita, ma non valgono da sole a far progredire la vita; movente del progresso è il pensiero fecondato dal sentimento, e primamente dalla facoltà d'abnegazione che tutto subordina ad un'idea ed è germe indestruttibile di perfettibilità. In noi c'è qualche cosa più che il desiderio del benessere, c'è l'alto desiderio del bene, che commove le anime e spinge le più elette oltre la cerchia dell'egoismo volgare, ad amare il dolore e il sacrificio. Cosa mai sarebbe la storia umana se fossero cancellate le parole costanza, disinteresse, idealità, sacrificio? Sarebbe una pagina di zoologia.

#### IV.

Proprio dell'uomo è il carattere. Esso è il prodotto della vita intellettuale e morale, ed è proprio della formazione

storica; la natura dà il temperamento, e con questo non è da confondere il carattere, che invece si forma nella correzione dell'istinto, ed è ciò che l'uomo fa di sé, nella sua formazione interiore, nel suo sforzo di essere, con la tensione e sostenutezza delle qualità sue. È dalla persistenza d'un intimo impulso, dalla tensione delle facoltà nostre, che si forma e manifesta il meglio del carattere, cioè l'energia morale; essa è primamente una forza individuale, ma nella precedente formazione ed estensione dell'individualità diventa collettiva, eccita e sostiene viva l'azione, dà impulso e norma al movimento sociale.

In tutta l'immensità dell'essere il movimento vitale e il processo delle cose derivano dall'impulso e dallo sforzo al formarsi. L'osservazione di Erberto Spencer, che legge del progresso sia il passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo per via di continue differenziazioni ed integrazioni, cioè sia lo sforzo all'individuazione, vale anche per il progresso umano, anzi qui ha più evidente manifestazione perchè propria dell'uomo è la consciente personalità<sup>(1)</sup>. Da una massa omogenea d'individui aventi comunanza di bisogni fisici e primordiale conformità morale si vengono staccando individualità, e per singoli e per gruppi, d'un più ricco organismo e d'una più complessa formazione morale. Questa formazione si compie in un'immensa molteplice attività per via di continui sforzi, per contrasto dell'energia con l'inerzia, per mutui attriti di forze, che nascono dallo stesso processo di formazione. È in questo sforzo continuo che si

(1) H. SPENCER. — Vedi negli *Essays*, lo studio su la legge del progresso; e nella *Social Statics*, secondo l'esposizione di E. CAZELLES nell'introduzione premessa alla traduzione dei « Primi principj ».

compie l'esplicazione morale. Lo sforzo al divenire, all'essere completo nel pieno possesso e nella libera esplicazione delle sue facoltà, questo è l'impulso che anima l'uomo, questo è l'intento per cui egli e si addolora e si appaga, questo è il laborioso processo in cui egli si rivela a sè stesso. Dalla primordiale tensione dell'intelligenza che dalla penombra dell'indeterminato trae chiaro un concetto, su su per gradi lo spirito personale si eleva alla piena coscienza ed affermazione di sè, al libero suo svolgimento nelle varie attività della vita. Si forma ciò che dicesi propria individualità, ch'è il segno più elevato della civiltà, il maggior portato della storia.

Lo spirito d'individualità nel lento suo svolgersi informa di sè tutta la storia. Il suo avveramento si compie fra agitazioni e contrasti, nelle proromponenti esplosioni della libertà contro il dispotismo, della ragione contro la tradizionale autorità, dell'idea contro la forza, fra i pericoli dell'azione dissolvente dell'individualismo stesso contro l'azione assorbente della collettività. Nel finito è insita l'aspirazione all'infinito. Dall'intimo della forza dell'individualismo si svolge l'opposta forza della collettività per quella naturale inerenza e capacità del contrario, per quell'oscillazione di tesi e d'antitesi ch'è in ogni cosa umana; cosicchè l'individualismo non si manifesta e non si avvera se non nella lotta con la collettività unitaria, fra impeti ribelli e fiacche prostrazioni, fra convulsioni e dolori, i quali tuttavia mai non valsero e non varranno a spegnere questo spirito insorgente dall'intimo dell'uomo, questo impulso della consciente volontà, che, con l'antagonismo delle forze, forma la ragione del progresso.

Nella natura per soddisfazione dei bisogni materiali,

nella vita sociale per la formazione morale, l'uomo eccita ed esplica le sue forze; sembra davanti a lui siano providamente accumulati gli ostacoli ad incitamento ed a continuo sostegno dell'attività sua. Antagonismo e conflitto sono ragione del progredire con varietà e molteplicità. Nella molteplice inquieta varietà è la ragione dell'attrito, donde la vita; nella quiete della soddisfatta uniformità è ristagnamento, indi la morte. L'idea ed il sentimento nello sforzo all'avveramento di sè provocano idee e sentimenti opposti; nel formarsi dell'unione sociale si svolge la coscienza dell'indipendenza individuale; le sparse individualità presto tendono all'aggregazione e si avviano e approdano alla formazione di unità collettive, dentro cui lo spirito d'individualismo non s'aqueta ma sempre vivace reagisce per nuova affermazione di sè.

La tendenza alla soddisfazione individuale, l'energico movimento del bisogno e dell'interesse particolare urtano, lottano e si integrano con il bisogno e con l'interesse generale. Nell'antagonismo sociale i principj d'individualismo e di collettività sono quelli che appaiono più operanti, in ogni civile società coesistendo e manifestandosi separati, con la loro forza e con i loro effetti, ora d'impulso, ora di reazione, con oscillazione fra i due estremi, dispotismo ed anarchia; con questi si identificano i principj di avanzamento e di conservazione, di tradizione e d'innovazione, insieme con le attività che ad essi intorno si coordinano e che nel loro stesso cozzo assicurano l'ordine ed il progresso. In tanto movimento influiscono con determinante efficacia ogni guisa interessi; ma la risultanza finale è per l'interesse più ampio, che, facendosi generale e costante sopra gli altri parziali e momentanei, si innalza ad idea. Il suo prevalere è tanto

più possente e fecondo quanto più di tensione e di sforzo ha dispiegato nella lotta; premio dello sforzo è la formazione ed il fiorire delle energie, cioè l'avveramento dell'individuazione, nel senso di libera esplicazione delle umane facoltà.

Questi concetti hanno per sé l'esperienza e la dimostrazione storica; eccola, in alcuna piccola parte e per brevissimi accenni.

## V.

Lo spirito d'individualismo assopito nell'Oriente sotto la soverchiante potenza della natura esteriore, in cui l'uomo s'annichila nell'idea dell'infinito e inerte cede al dispotismo teocratico, giunge a piena esplicazione nella civiltà occidentale e vi produce l'immensa e varia operosità umana. Potentissimo è in Grecia, dove, coadiuvante la natura del suolo, sorgono e si formano mille piccoli stati, accesi focolari di vita gagliarda e d'attività feconda nelle molteplici manifestazioni dello spirito, con la variata caratteristica delle stirpi, con la diversità delle costituzioni politiche, con la creatrice spontaneità dell'intelligenza e la rigogliosa fioritura della poesia e delle arti. In Oriente la civiltà è religiosa; in Grecia è propriamente umana, efficace dimostrazione della personalità, dell'energia dello sviluppo individuale. Lo spirito umano non vi si acqueta assopito, ma libero si agita sotto lo stimolo di quella gran voce: « Conosci te stesso ». Non vi si costituisce saldo dispotismo teocratico, ma vi cozzano inquiete aristocrazie e democrazie. Ivi è agitazione delle forze; e dove l'agitazione è più viva, più abbondanti e più varii sono i frutti della civiltà: esempio immortale, Atene. Il fervido operare di tante vigorie si con-

tiene assorbito nella piccola patria, che è la città libera e sovrana; ma a questa sorge poi a canto il concetto d'una patria più ampia, che nell'ordine politico è l'avveramento della fratellanza ideale di tutti i Greci, e nell'ordine morale è l'universalità umana, affrancamento da vincoli di città e di nazione, pensiero dei filosofi, che al cittadino oppongono l'uomo. Nell'estensione del pensiero, nella più elevata idealità, il vigore della pratica energia, del limitato ma forte civismo si affioca. Fra le commosse agitazioni dell'individualismo si svolgono e nel compimento dell'opera si esauriscono le forze della Grecia: l'unità politica non è conseguita se non nell'unità di dipendenza sotto il dominio macedone e romano; la gran patria universale si trasporta dal concetto filosofico nel concetto religioso del Cristianesimo. Si estingue il vigoroso individualismo greco, ma dopo avere possentemente cooperato allo sviluppo umano, dopo aver dato abbondanza di splendidi frutti nell'ordine intellettuale e morale; ancora ne sopravvive e vigoreggia nella memoria lo spirito vivificatore, come imperitura glorificazione della libertà umana.

L'uomo romano sente potentissima la sua personalità, ancorchè tutta compenetrata nello stato. La plebe, da massa confusa, si eleva a piena esistenza civile e politica. Formatasi nella sua costituzione, la città quirite vuol chiudersi gelosa ne' suoi diritti, ed il *civis* si afferma come dominante individualità politica di fronte agli schiavi, ai soggetti, agli stranieri; è il cittadino sovrano della città sovrana. Ma dal seno di questa esclusiva comunità sorge e si svolge possente il concetto d'una patria oltre il limite delle mura e del territorio, senza vincolo del luogo e della stirpe: è la romanità ideale, che si compie nell'impero; l'*urbe* si

allarga all'*orbe*; il cittadino romano spiega per tutto il mondo l'energia sua d'agricoltore, di soldato, di legislatore, di banchiere; quello ch'era piccolo comune italico è cresciuto a divenire l'impero, la più vasta unità politica conosciuta, preparazione alla universalità della patria spirituale, pensata dalla greca filosofia e avverata dal Cristianesimo.

La classica individualità del cittadino tutta assorbita nello stato e animata da gagliardi moventi di angusti ma forti sentimenti del civismo, della tradizione, della religione patria, si dissolve per opera della nuova religione; all'individualità del cittadino succede l'individualità d'uomo, nell'ideale dell'eguaglianza; essa dai ceppi affranca la schiavitù, spiritualmente tutti raccoglie in una sola famiglia umana, e prepara nell'avvenire, con la composizione di vari elementi storici, il nuovo pensiero dell'individuale libertà integrata nella solidarietà unitaria.

Ma lo spirito d'individualismo svigorito nella dissoluzione della civiltà greco-romana, stemperato dal Cristianesimo nella sommissione alla fede e all'autorità religiosa, risorge in altre forme e da nuove sorgenti dell'energia umana. La giovine società barbarica irrompe a larghi fiotti dal settentrione, in sé portando fortissimo il sentimento di libertà individuale, non di cittadino subordinato allo Stato ed alla legge, ma d'uomo libero nella natura; è una coscienza viva della propria forza, un fiero desiderio, un appetito di libertà avventurosa; esso prorompe impetuoso e selvaggio, trabocca terribile, ma in esso è pur sempre la fonte della energia umana; esso oscura, funesta e spezza quanto ancora avanza della bellezza antica, ma pure diventa efficace elemento dell'incivilimento moderno.

L'unità politica spezzata con la dissoluzione dell'impero romano si trasmuta nell'unità religiosa cristiana, a lato della quale, con la sopravvivenza e consacrata tradizione imperiale, l'unità politica tende a ricostituirsi con l'impero Carolingio. Ma breve è l'esistenza del nuovo impero: esso si disgrega per nuovo erompere dello spirito d'individualità, per la fiera personale indipendenza germanica e per l'esistenza di libertà non soffocata nella coscienza del popolo. Quella si manifesta nel feudalesimo, questa nel comune. L'individualismo germanico si stabilisce col feudalesimo, come aggregazione di capi militari, costituiti in piccole separate sovranità, con varia gradazione di mutue dipendenze; non v'è più sovranità di dominatore e di legge comune; il concetto di unità scompare, la società occidentale si agita nell'anarchia feudale. Il feudalesimo è nuova forma di privilegiata individualità, dominante, opprimente, di cui dà immagine il castello che si aderge sull'alto come simbolo di potenza indipendente e solitaria. Ogni feudatario è signore per la propria forza, nel proprio nome. Ogni castello è un centro storico; è campo di tumultuose attività, donde si dispiegano sentimenti nuovi eccitatori di nuove energie, di personale indipendenza, di fierezza, d'onore, di bravura e lealtà, d'odio e d'amore, di ferocie e di gentilezze, di riverenza alla bellezza e alla donna, di mistiche esaltazioni, di superstizioni feroci; energie che tutte confluiscono nelle grandi imprese delle Crociate ed innovano la vita morale dell'Occidente. In questa nuova formazione, per continuata efficacia dello spirito del Cristianesimo e della vita del castello feudale, si svolge possente quel sommo effetto dell'individualismo ch'è il sentimento e l'amore della vita privata, dell'intimità domestica.

Ma la fiera individualità dei feudatarj di spada e di chierica, conte o vescovo, era oppressione del volgo asservito, senza diritti e senza guarentigie; l'oppressione desta lento ma irrefrenabile l'impulso ad assurgere e giungere all'affermazione di sè. Erano ancor vive le memorie, ultimo retaggio d'un popolo, delle antiche autonomie municipali; e dalla tradizione di queste, rinvigorita con il nuovo e fiero spirito germanico, sorge il Comune, sorge il popolo; dal genio italiano, individuale e indipendente, rinasce l'uomo della città, che da lunga, travagliosa oppressione si riscuote, ridomanda diritti, si affranca contro il castellano, conte od abate; vince in una lunga travagliosa lotta, e sta sovrano nella città sua, soldato per difenderla, cittadino per governarla; e con valore intorno al carroccio, con senno nel consiglio, con operosità nell'officina e fede nella chiesa rinvigorisce la sua personalità. In un ristretto campo d'azione, nell'agitazione tempestosa di passioni e d'interessi locali, nell'accanimento del piccolo e geloso patriottismo, nel cozzo delle fazioni, nelle rivalità ostinate, nella tenacia delle convinzioni, nell'esaltazione dell'amore e dell'odio, nell'urto del parteggiare fra impero e papato, fra idea democratica e aristocratica, nell'alterna vicenda delle fazioni, con impeto virile e con sofferente pazienza, con grandi audacie del bene e del male, il popolo svolge le energie vitali, persistenti, matura il genio operoso di civiltà onde va bella e superba l'Italia del secolo di Dante. Nella vita dell'Italia dei Comuni e delle Repubbliche è tale fermento di molteplici, gagliarde, cozzanti energie, tale fecondità di azione e di prodotti da ricordare in parte la Grecia della grande età dopo le guerre persiane. È un'esuberanza di succhi vitali, che alimenta il sentimento e l'azione, eccita le forze

intellettuali e morali, le muove ad un cozzo onde sprizza scintilla e calore di vita, d'una vita che parve aspra, travagliosa, feroce al pulito e mite sentire dei posterì cercanti felicità nel riposo.

Il risveglio dei Comuni italiani si propaga. In Germania, in Fiandra, in Francia si costituiscono comuni e libere città. Le plebi cittadine, fiorenti per commerci e industrie, intendono ad un più libero svolgimento delle loro forze, perocchè dalla precedente soddisfazione dei bisogni materiali nasce quel più elevato bisogno ch'è la libertà. Sul declinare del Medio Evo, nel faticoso incessante sforzo di sollevarsi a migliore condizione, a Firenze, a Milano, a Mans, a Laon, a Parigi, a Gand si sviluppa il popolo, si genera la borghesia, quel terzo stato che in sè impersona e farà trionfare l'individuale libertà quale sommo diritto dell'uomo.

Dallo sviluppo della libertà sorge lo sviluppo dell'intelligenza e della coltura; è l'impulso della libertà e della ragione che nel vivo fermento intellettuale delle medievali Università vuol romperla contro la superstiziosa inviolabilità della formola; è l'insurrezione dello spirito individuale che non riceve il vero dall'autorità, ma lo chiede alla natura ed alla realtà. Allo spontaneo risvegliarsi del pensiero aggiunge vigoria il contatto del pensiero antico allora risorgente e rivelantesi nelle più nobili sue manifestazioni. Si corre bramosi alle riaperte fonti della sapienza antica, e dal fecondo germe di un rinascimento intellettuale e morale si prepara il futuro rinnovamento della società. L'invenzione della stampa accelera e propaga l'opera del pensiero; come se nel campo sociale traboccassero le energie, si dilata la conoscenza del mondo materiale. « Il mondo conosciuto è troppo piccolo » dice Colombo ad Isabella di Ca-

stiglia; e l'intelligenza spiega più larghe le vele. È tempo di meravigliose attività non meno interiori che esterne: attività di viaggi, di scoperte, d'invenzioni, vivido rinnovamento e larga diffusione della coltura; come Roma al contatto con la Grecia, le nazioni europee al contatto con l'Italia acquistano in civiltà. Si consegue quella pienezza di vita intellettuale ch'è la Rinascenza, d'onde poi la Riforma, che afferma la libertà della coscienza individuale redenta dall'oppressione dell'autorità ecclesiastica, ed inizia l'opera più ardita della libertà della ragione, dell'emancipazione dello spirito umano. Il secolo XVI è tutto agitazione d'idee e di sentimenti, come se nulla toccasse l'uomo fuorchè Dio e le questioni religiose; è tempo di somme energie intellettuali e morali, cui la dominante autorità ecclesiastica e laica con ogni sforzo di repressione non poté svigorire ma piuttosto valse a rinfocolare; di mezzo ad errori e malvagità, a guerre lunghe e rovinose procede l'affrancamento della coscienza e della ragione, mercè un'energia di persistenza di cui le somme cause non procedono dalle materialità naturali o dall'intreccio degli interessi, ma dall'intimo del pensiero e del sentimento.

Ma la sorgente emancipazione del pensiero dopo tanta tumultuosa agitazione si allenta inceppata dall'oppressione politica. L'opera dei Comuni si era consumata in sè stessa per eccesso di particolarismo, per attrito d'individualità separatiste, che ricorda il logorio dell'individualismo greco; e n'era sorta, per ragione dell'antagonismo, la tendenza alla concentrazione monarchica. Simultanei di tempo, fra il secolo XVI e il XVII, appaiono il libero esame e il costituirsi del potere assoluto; è rotto il dominio della chiesa su le coscienze, sorge assoluto il dominio dello stato sul cittadino.

La società cadde sotto l'assolutismo, sotto la prevalenza della ragione di stato quando Luigi XIV diceva: *L'état c'est moi*, e le monarchie europee si modellarono su la monarchia francese; e tutte, lungi dal prosperare nell'incontrastata sovranità, lentamente si dissolvevano fra i cortigiani, le amiche e il confessore. Ma in Inghilterra il vivo sentimento d'indipendenza e di libertà individuale, memore e geloso di antiche franchigie, si ribellò all'assolutismo degli Stuart violatori della libertà di persona e di coscienza; e la rivoluzione contro Carlo I, risorta indomita contro Carlo II e Giacomo II, assicurò all'Inghilterra le libertà pubbliche e private, libertà religiosa e libertà politica, ponendo l'individualità del cittadino sotto l'egida della legge. Da allora più non v'è potere di re o di ministro che varchi la soglia della casa inglese. « *Every man's house is his castle* », ed in quel popolo perdura vigoroso per natura e si corrobora efficace con l'educazione, lo spirito individuale, la forza del *self-trust* e del *self-help*.

E quale più chiaro esempio della potenza dello spirito individuale e della libertà che quello delle colonie inglesi? I vasti possessi coloniali delle nazioni europee, e singolarmente di Francia, Portogallo e Spagna, formati nel secolo XVI erano di pieno dominio dello stato, proprietario e sfruttatore. Sfruttare il paese e battezzare a violenza gli indigeni, questa fu la missione che si assunse la Spagna, generosamente contrastando l'energico ardore umanitario di Bartolomeo Las Casas. La natura ricca e feconda d'un continente nuovo non rifece di forze gli innumeri ed avidi avventurieri d'una società depravata e servile; ma dove in suolo più ingrato erano giunti pochi emigranti inglesi, poveri pellegrini fuggenti persecuzione politica e intolleranza



religiosa, cercando un campo alla libertà del pensiero e del lavoro, ivi sursero floride colonie, lungi da violente inframmettenze di governo, piene di forti e liberi spiriti. E quando il governo della madre patria volle su loro premere la mano, esse con ardimento e pertinacia resistettero in aperta guerra. Lo sforzo delle concordi energie di quei coloni trovò suoi degni rappresentanti nell'alto senno, nel nobile valore di Franklin e di Washington; vinsero, fecero riconosciuta la loro indipendenza, altamente proclamarono i diritti dell'uomo, la santità dei diritti individuali; ed ecco le umili colonie sorgere e divenire la più possente democrazia del mondo.

La Riforma, effetto dello spirito d'individualismo germanico, aveva dato la libertà della coscienza contro l'autorità ecclesiastica; la rivoluzione del 1648 e del 1688 e la guerra conclusa col trattato di Parigi del 1776, effetti dell'individualismo anglo-sassone, avevano acquistato la libertà politica all'Inghilterra, l'indipendenza e la libertà alle colonie inglesi. Questi furono prodromi di più grande rivolgimento a risollevar la società europea giacente fra i residui del feudalesimo e le nuove usurpazioni dell'assolutismo. Lo spirito d'individualità della Riforma trapassa dalla religione a tutta la vita. L'individualità umana deve affermarsi con la piena libertà della ragione contro ogni forma di opprimente autorità spirituale e politica, con la libertà non di una nazione ma di tutti gli uomini uniti nel sentimento di fratellanza. Questi sono i grandi principj maturati dal pensiero filosofico del secolo XVIII, affermati dalla nascente rivoluzione con la proclamazione dei diritti dell'uomo in quella grande esplosione del sentimento e del disinteresse che fu la notte del 4 agosto del 1789. Libertà, eguaglianza, fra-

ternità!... sono parole scritte con sangue e con lagrime, ma oggi, in quest'imminente compirsi d'un secolo dalla loro proclamazione, nessuno è che le neghi e giuste e sante, saldo principio della nostra esistenza sociale, speranza inestinguibile dell'avvenire.

Nella rivoluzione francese operarono tutte le energie d'un popolo, commosse fino al delirio e al parossismo, per distruggere il passato e preparare l'avvenire. Ma nel furore della distruzione i dottrinarj a loro posta foggiando l'uomo, la società e le sue leggi secondo preconetti dettami di teorie dalla realtà repugnanti distrussero l'individualità. Al dominio d'un solo succedette il dominio dei più, il potere assoluto esercitato da tutti, con un ritorno all'idea classica dell'individuo assorbito nello stato, in quella forma di convento democratico che disegnava Rousseau, sul modello di Sparta, in cui l'individuo non è più nulla, e lo stato è tutto. Indi il gavazzante sanguinoso despotismo della piazza, che trasse al despotismo cesareo, e poi al despotismo della reazione, tiranneggiante per espiazione delle patite sciagure e dei mali irruenti, che apponevansi in colpa della libertà. Ma lo spirito d'individualità nell'impetuoso travimento non giacque distrutto; corretto dall'aspra esperienza si riafferma, e mentre per sè domanda la pratica attuazione dei principj ideali ottenuti e come diritto costituiti nel corso della storia, esso si viene integrando con un principio nuovo atto a comporre e contenere le forze di disgregazione. È questo il principio di nazionalità: le sparse membra di una totalità materialmente disgiunta, ma idealmente unita per naturali ragioni di razza e di lingua, e per ragioni ideali di tradizioni, di sentimenti, di speranze, tendono a comporsi nell'unità, a liberamente esplicare tutte le facoltà del pro-

prio genio, ad acquistare un'indipendente esistenza di pieno diritto contro ogni violenza d'usurpazione e di straniero intervento, cosicchè stato e nazione si corrispondano e compongano. È principio informatore del movimento di progresso del secolo XIX. È l'idea che sorgente dalle condizioni naturali, raccolta nella tradizione, alimentata dal sentimento, glorificata dalla letteratura e dall'arte, in sè accentrando tutte le energie ha creato l'Italia moderna, la quale prima assai che nell'effettiva realtà visse vita latente e laboriosa nel pensiero, nel sentimento, nella volontà. Quest'idea fu lume e conforto alle meditazioni dello storico, fu ispirazione al poeta, fu dolce sorriso di speranza all'esule e al prigioniero, fu estrema consolazione a chi sul campo o sul patibolo volente s'immolava. E l'idea fu tratta a realtà dal volere concorde, costante di tutto un popolo. Fu l'opera consciente dell'individuo, che si compose e si vincolò con l'azione del tutto nella subordinazione d'un comune pensiero. Così per l'integrazione dei due principj abbiamo la libertà nell'unità nazionale, e con la libertà si compose quello che Dante e Macchiavelli invocavano dalla forza.

## VI.

Nella lunga successione della storia noi vediamo adunque per impulso interiore l'individualità staccarsi dalla massa uniforme asservita nella natura e nel despotismo, e continuamente operare quale sommo elemento di precedente civiltà, cosicchè per essa i variati modi ed aspetti della civiltà possono raccogliersi in due punti con due forme principali: — nell'Oriente; ivi per le soverchianti condizioni di natura è languido e fiaccato lo spirito d'individualità, e la

società si compose e si mantiene nell'immobile uniformità del despotismo sotto l'incombente pensiero della fatalità; — nell'Occidente; qui in diverse condizioni di natura lo spirito d'individualità si manifestò vivo ed intero, e Grecia ed Italia e le moderne nazioni, che da queste ebbero impulso ed elementi di civiltà, progredirono con il dominio delle forze intellettuali e morali sopra le fisiche, con il movimento della libertà, con l'agitata varietà di molteplici energie; e la conseguita civiltà portarono a rifiorire sul terreno di nuovi continenti. L'individualità nel mondo civile in prima si costituisce con il privilegio e il predominio del cittadino, che resta assorbito nello stato; dall'individualità di preminente cittadinanza sorge l'ideale dell'individualità umana, che l'uomo via via procedendo afferma ed assicura nella realtà della vita, onde l'individuo spupillato e libero si appartenga tutto intero nello svolgimento delle forze sue con l'intimo sentimento del diritto di resistenza all'oppressione ed all'iniquità. Lo spirito d'individualità ha fatto sorgere le classi medie, elemento principale della vita moderna; ha educato il sentimento e l'abitudine della vita privata, l'amore della famiglia, somme forze morali; produce e rinnova la molteplice varietà di caratteri e d'attitudini, che nel loro sviluppo rompendo l'uniforme stazionarietà diventano ragione efficacissima di civiltà. La libertà è il trionfo dell'individualità. In tanto svolgimento, che in sè raccoglie il meglio della storia, le condizioni di natura e l'opera intrecciata degli interessi sono elementi esterni; ma l'impulso è centrale dell'uomo, move dalla vita interiore, dall'essere morale, che alla completa sua formazione, al libero sviluppo delle sue forze, al riconoscimento della sua individualità intende e procede, fra disastri e dolori,

con persistente vigoria, l'azione subordinando all'idea, correndo ad un futuro migliore, e dietro sè lasciando le voci delle sue speranze: *Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.*

E sono queste le voci che la storia ascolta e raccoglie, perocchè la storia procede con l'idea di libertà e di giustizia, e questa l'uomo non toglie dalla natura e dall'animalità, ma in sè stesso forma con il pensiero e il sentimento, nell'intelligenza, nell'interpretazione, nella modificazione della natura. La storia devia quando esclude da sè la considerazione della libera energia morale, perchè la storia stessa in quanto ha di meglio, cioè nella dimostrazione del progresso, è prodotto di questa energia. L'essere umano all'elemento di forza che riceve da natura aggiunge un elemento suo proprio, quello di un essere pensante e cosciente. La storia non conserva solo la memoria delle forze che hanno operato nel passato, ma vuole essere intelligenza ed estimazione di quanto di quelle forze rimane nel presente e passerà nell'avvenire. Queste che si accumulano e si trasmettono non sono le forze materiali, ma bensì le vigorie morali; è nella vita morale dell'uomo che consiste la storia. Se nel travaglioso lavoro di formazione e di trasmissione dell'esistenza morale l'uomo si addolora e geme nel sentimento della piccolezza e della miseria sua, questo stesso gemito è una voce della sua superiorità; perocchè esso singolarmente possiede il sentimento di sè, la facoltà di conoscersi e di misurarsi nell'immensità della natura, di elevarsi ad ideali superiori alla natura; e la coscienza della sua piccolezza più che umiliarlo lo esalta.

## VII.

Nel continuo travaglio della vita, l'energia umana intellettuale e morale opera con alterna vicenda d'impulsi e di resistenze, nel cozzo incessante ora lento e sordo, ora prorompente impetuoso d'idee e di sentimenti, di passioni, d'interessi, di pregiudizi e d'errori, i quali sono forza grandissima nel movimento sociale e nel precedente trionfare della libertà. Nella perpetua successione d'assalti e di resistenze della verità con l'errore, della ragione con l'autorità, dell'inerzia col progresso, la vittoria è variamente divisa. Alla battaglia della vita morale nessuno si sottrae; sostenerla con fermezza gagliarda è dovere; soccombere in essa è gloria per chi abbia combattuto con sincerità. L'azione sincera subordinata ad un pensiero è quanto di più nobile l'uomo possa offrire. Ettore soccombente è all'umanità più caro che non il vittorioso Achille. Ammirando del combattente il convinto sentimento e non l'esito di fortuna la mente si eleva ad idealità. *Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni.* Ma con i disdegnosi suicidj in Utica ed in Filippi cadeva l'esausta idea della romana aristocrazia, mentre con la fortuna di Cesare procedevano le speranze delle turbe italiche e provinciali invocanti affrancamento dall'oppressione oligarchica; questa fortuna sorgeva maturata da più antiche sconfitte col sangue dei Gracchi, di Livio Druso e degli insorti federati italici. L'esito finale è di quella causa che in sè comprende maggior copia d'interessi umani, cioè libertà e giustizia. L'idea di libertà non giace vinta; le sue stesse sconfitte preparano future vittorie. Nella continua alternativa d'impulsi e di resistenze la so-

cietà civile guadagna sempre di qualche passo; e se talora apparentemente retrocede non mai è di tanto di quanto prima ha avanzato. Nell'ordine storico la reazione è minore dell'azione. Se un sentimento od un istituto esausto di vitalità decade, più non rinasce. Voler ravvivare il passato è come annaffiare un albero morto. Solo con una retrocessione mentale intendiamo che la necessità della schiavitù fosse una verità per Aristotele, e l'intolleranza religiosa un comune sentimento del Medio Evo ed una comune causa di ferocie fra ortodossi ed eretici del secolo XVI. Nessuno oggi apertamente professerebbe la filosofica aristocrazia di Voltaire, che stimava necessaria l'ignoranza dei poveri da essere governati e non già istruiti. Nel continuo suo avveramento la legge di libertà, ch'è somma legge morale, si costituisce più salda e più estesa. Può patire violenza, come patisce violenza la legge di gravità quando scagliamo in alto un sasso; ma il sasso ricade. Quanta non fu l'energia di Giuliano imperatore per ravvivare il paganesimo! ma le sue forze soccombettero alla prevalente umanità del cristianesimo. La notte di San Bartolomeo furono spenti a migliaia protestanti, ma s'accrebbe la forza del protestantismo. La revocazione dell'editto di Nantes inceppò, non impedì la piena attuazione della libertà di coscienza, e nocque disastrosamente alla Francia. Filippo II si oppose con la vittoria della sua volontà e la potenza del suo reame all'invadente spirito di libertà, ma così appartò la Spagna dal movimento di civilizzazione. Giacomo II Stuart volle reprimere la Riforma e perdette il regno; Guglielmo III d'Orange la rispettò, confermò piena libertà politica e religiosa e diede sviluppo alle forze d'Inghilterra. Meravigliosa e terribile è l'energia d'Ignazio di Loyola e de' suoi se-

guaci. Dove mai fu più spontanea sommissione, dove tanto intera dedizione di sé ad un principio? Ma accorti e consapevoli della possanza dell'individuale libertà essi trovarono e attuarono tale un principio quale nessuno fu mai più esiziale all'uomo: l'umiliazione dello spirito, l'estinzione della volontà e della coscienza personale, l'estinzione della forza vitale del progresso. Lo spirito umano si è risollevato, ma troppo ancora si duole di quella pressura.

L'energia del volere e dell'operare troppo spesso è ammirata in uomini che la sommettono a principj contrari a libertà o la dirigono a soddisfazione di sé. Ma se si danno perversamenti dell'energia è pur da pensare che il bene, anche per vie indirette, viene sempre dalle nature attive e vivaci, non dalle indolenti e passive; e giova considerare che nell'agitazione delle forze approdano al bene comune pur quelle che sono intese ad interessi particolari; nel lungo attrito e per eliminazione prevalgono le forze migliori; vi è una selezione morale, e la storia aborrente dall'adorazione degli eventi fortunati diventa dimostrazione della moralità. Se così non fosse, quale energia più ammiranda di quella di Cesare Borgia?

Nel lavoro della storia, filiazione dal passato al presente, v'è una continuità progressiva delle forze umane intellettuali e morali, che mai non s'arrestano e nell'esercizio acquistano di vigoria. Checchè ne sia dell'origine e della formazione sua, il pensiero formato vive per sé, come in proprio dominio sopra la natura. Di Socrate e di Cristo, di Platone e di Dante esiste il pensiero, si propaga il sentimento sopra di noi. La storia è come un numero che in sé comprende tutti i numeri anteriori. L'animale muore e di sé altro non lascia fuorchè le ossa. L'uomo muore, ma lascia vivo nel

mondo il suo pensiero, il suo sentimento, e l'uomo nascente entra nell'ambiente morale formato. Per questa via non solo si fa più ricco il patrimonio del sapere e più vario e squisito il sentimento, ma pur anche si aumenta la capacità del conoscere e del sentire. L'essere intellettuale e morale non finisce, ma rifiorisce di nuova vita. Chi fu amico di libertà e di giustizia lega ai secoli futuri la parte più preziosa di sé, che nei secoli si feconda. Pensieri e sentimenti si associano, si trasmettono, nella continuata trasmissione si completano con i pensieri e con i sentimenti del prima e del poi, formano un dominio spirituale in cui l'uomo civile vive di un'esistenza sua propria, che ha creato a sé stesso, come in superna regione in cui egli respira e si esalta. Questo è il risultato e il senso della storia; la quale ha in sé efficacissima forza quando mostra essere divenuti bene ed orgoglio di tutti quelle idee e quei sentimenti che un tempo furono pericolo ed irrisione di pochi, e trionfare con essi i già prima perseguitati, onde spesso i morti sono più vivi dei vivi.

Conservare la memoria delle sofferenze e delle conquiste dell'umanità è accrescere la forza morale. V'è chi negli la potenza dell'esempio? Corre un'attività da spirito a spirito che comunica, associa, raddoppia l'energia, e molti offerfero se stessi in esempio per la salvazione altrui. Quando, sotto Carlo I Stuart, i Puritani perseguitati erano esposti alla gogna con le orecchie mozze, Burton, uno dei suppliziati, gridava alle guardie, che respingevano la folla accorrente curiosa: « Lasciate, è bene che vedano e imparino a soffrire ». E quei veduti esempj di dolore e di coraggio accesero e mantennero più vivo lo spirito di resistenza. La tradizione e la storia sono l'esempio consacrato dalla voce

del passato. V'è un possente compiacimento della bellezza morale; lo spirito se ne esalta e l'esaltazione sua è come vibrazione sonora che si diffonde e s'infutura. Di tradizioni e di memorie glorificate dalla storia, dalla letteratura, dall'arte tutta è piena la vita d'un popolo civile; è questa la catena con il passato, e dissennato è colui che la vorrebbe spezzata, invidiando ai popoli che non hanno tradizione. La nostra esistenza morale è un acquisto lento e graduato, ottenuto fra combattimenti e dolori. Vitale efficacia hanno le memorie delle opere, dei pensieri, delle speranze, degli errori, delle delusioni del passato; in esse l'uomo si rattempra e procede. Ma non procede solo perchè spinto dall'urto del premente passato, bensì corre volente al raggio dell'avvenire, per impulso dello spirito che porta, sente ed educa in sé.

Tradizioni e memorie rinfrescate dalle speranze di nuovo spirito insorgente alimentarono le energie intellettuali e morali che svecchiarono la Germania, preparando il rigoglio di pensieri e di sentimenti dell'età di Goethe e di Schiller; indi venne l'entusiasmo e la vigoria, che con la voce di Fichte ed il sangue di Körner rinfrancarono la nazione prostrata nella conquista di Napoleone, vincitore di tutto ma non dell'energia dello spirito; indi poi a quel popolo il predominio intellettuale e la potenza.

Memorie e speranze glorificanti nella letteratura e nell'arte alimentarono il pensiero, sorressero il coraggio, confortarono i patimenti dei generosi intelletti, degli animi ardenti che prepararono e compirono il risorgimento italico. Il pensiero meditante e veggente, la persistente volontà dei grandi, il cui nome sta scritto nei nostri cuori, commossero all'azione il fiore delle forze intellettuali e mo-

rali d'un popolo che volle essere. Ed esso veramente fu, quando il re di Piemonte, erede della sconfitta di Novara, occupò Roma col nome di re d'Italia, profferendo le parole: « Ci siamo e ci resteremo »; eco lontana, sonante nella storia, di quell'antica voce del romano centurione: « *Hic manebimus optime* », onde Roma diroccata dalla barbarie rinacque a nuovi destini.

E allora e adesso quanto operare, quanto patire! quale esempio e quale trionfo dell'energia morale!

### VIII.

Della storia e dell'esperienza storica accumulate sopra di noi quale è il frutto? La dimostrazione del progresso conseguito, la certezza del progresso avvenire. Nei giorni del Terrore rivoluzionario di Francia, quando pareva smarrita la ragione umana, Condorcet sotto imminente minaccia di morte si consolava scrivendo con entusiastica fede la dimostrazione della perfettibilità umana. La parola di progresso oggi è sulle labbra di tutti; e sarà forza ed orgoglio dell'età nostra, se questa riconosca ed affermi che il progresso non è fortuito effetto, ma conseguimento di fine veduto e voluto.

E quale è il fatto che determina e più ancora determinerà il progresso? L'individualità; la libertà individuale in ogni manifestazione della vita; l'inviolabile diritto dell'uomo di sviluppare le facoltà sue per il bene proprio e per quello della società; l'esercizio della libertà propria nel rispetto della libertà altrui; libertà religiosa e libertà politica, libertà di pensiero e di parola, libertà d'associazione, di commercio e d'industrie; libertà sicura della vita pri-

vata, inviolabile nel santuario domestico; beni prima ignorati, poi con lungo travaglioso sforzo riconosciuti e conseguiti, ed ora fatti necessarij come l'aria all'uomo civile, che con nuovo lavoro deve compirne ed estenderne l'effettiva ed ordinata realtà per salire più alto acquistando maggiore capacità di coscienza e di forza individuale nel possesso e nel governo di sè. Ma quanta laboriosa successione di personali impulsi, di ardite iniziative, di persistenti volontà nella dolorosa vicenda di cadute e di risorgimenti per conseguire questi beni!

L'iniziativa individuale è prima mossa d'ogni passo nel progresso; la costante persistenza e successione del tentativo è la forza per il conseguimento; ogni guisa di lavoro, o fisico o intellettuale, procede sempre sostenuto e condotto dall'energia morale. Non regge al lavoro, non istà saldo e coraggioso nella lotta, non gode dell'avveramento de' suoi pensieri chi non sente in sè la forza morale, ch'è maggiore del temperamento e che ciascuno eccita ed educa in sè per sè stesso nello sforzo della sua morale formazione. È l'*interna stampa*, che sorregge la costanza di Dante nell'esiglio, la dignità di Parini nella povertà, la volontà d'Alfieri nell'educazione di sè stesso. È la coscienza di sè con quella fiamma d'entusiasmo che non accende solo poeti ed artisti, ma riscalda i severi pensatori, Newton, Keplero, Pascal. È la coscienza che già sente sè stessa nel futuro, e fa che un giovine esule nel tedio dei traffici esclami: « Noi siamo destinati a cose maggiori! » e quel giovine diventa Giuseppe Garibaldi, lo schietto eroe dell'energia morale (1).

(1) Parole di Garibaldi a G. B. Cuneo, nell'anno 1836. Vedi G. GUERZONI, *Vita di Garibaldi*, sopra citazione dello stesso Cuneo.

Tutto nella nostra vita parla con alta testimonianza di questo spirito d'iniziativa e di persistenza nel pensare, nell'operare, nel patire, e dell'ardimento e dell'energia dei pochi che scuotono i più. Il timido e lento spirito di Simplicio s'adagia nella quiete della tradizione, ad ogni lume di novità domanda dubbioso a che giovi; e si aggrappa a ciò che è, abborrente da ciò che ragione di verità e di giustizia vuole che sia. Ogni atto della vita, ogni passo nel possesso della terra e del pensiero, tutto quanto godiamo nelle miglioranti condizioni della società moderna sente del lavoro e del dolore del passato, sente della libera energia dei pochi che contro l'inerzia e l'errore dei più immolarono sé stessi fidenti nella verità e nel bene. E questi generosi potrebbero gridare verso di noi come Prynne il puritano, torturato e legato con i compagni alla gogna, gridava al popolo: « Qui non saremmo se a noi fosse importato della nostra libertà. Per la libertà di tutti abbiamo noi messo a repentaglio la nostra. »

Avanzare faticando e soffrendo è la sorte dell'uomo; operare con integrità di pensiero, soffrire con virile coscienza è la grandezza; dirigere l'azione al pensiero e questo confermare in faccia ai pericoli, in faccia alla morte, è la sublimità. È la sublimità delle estreme ore di Socrate, dell'ultimo detto di Bruno, della serena fermezza del vasaio Palissy, che ad Enrico III minacciante d'essere costretto a condannarlo se non abiurasse il calvinismo, risponde: « Il re può essere costretto; non io, perchè io so morire. »

#### IX.

Ma questo gran bene della libertà individuale, considerato come sommo effetto del progresso, contiene ed alimenta

in sé il germe distruttore della sua forza creatrice, cioè dell'energia morale. Perocchè l'individualismo trasmodando può condurre alla disgregazione ed all'egoismo; può chiudere l'uomo nell'orgoglioso isolamento del suo diritto, rompere la forza di coesione della società, soffocare il sentimento. Allora dopo profondi perturbamenti lo spirito umano rotto nel cozzo di violenti passioni, affranto dalla febbrile agitazione del vivere si abbandona nella stanchezza e nel tedio; e contristato dall'imperante egoismo, cui seguono, tristi ancelle, la forza e l'ingiustizia, si ricovra e racchiude in sé stesso, di fronte al soverchiare della violenza si fa piccolo ed umile, rinuncia al forte sentimento d'individualità, cessa dall'azione, genuflesso si rassegna nel quietismo, si perde nella natura, in Dio, nel nulla. Il fenomeno non è nuovo nella storia: era questa la condizione della società ellenico-romana quando cedeva al sorgente cristianesimo, e assai prima era stata la condizione della società brahmanica quando Bouddha predicò l'annientamento del finito nell'infinito.

L'energia d'individualità e la libertà, che n'è il trionfo, non avranno più a temere di pericolo?

Nel popolo, che fra gli aspri bisogni dell'esistenza ignora i languori dello spirito, le energie sono ben deste ed incessante palpita l'attività della vita. Ma a chi guardi alle classi che sono e si chiamano superiori, balenano non pochi e non oscuri segni del trasmodare dell'individualismo e del fatale suo dissolversi; indi presentimenti e timori. La ressa affannosa della vita, l'egoismo, che dalla formola della lotta per l'esistenza sembra voler assumere la sua giustificazione scientifica, la credenza nell'imperiosità del temperamento maggiore della forza morale, l'illanguidita coscienza della

libertà umana, la preponderanza dell'affettività, l'energia stimolata alla ricerca dei beni materiali, le diffuse agiatezze, le facili morbidezze, la smania del piacere inducono in una società nervosa e delicata le fiacchezze morali, le vaporosità di pensiero, le inclinazioni al misticismo, e spengono la spontaneità naturale degli atti virili nella vita della patria e della famiglia. La letteratura e l'arte, chiari esponenti dello spirito pubblico, della cui formazione sono causa ed effetto, già ne danno non dubbii segni. Fra oscure apprensioni ci trasporta la gran corrente delle cose, dubbiosi, sfidati che nulla valga affrontarla col petto. Ora è un maligno molle soffio dissolvente, che allenta le fibre dell'anima, ed ora è un acuto eccitamento di vigorose tenaci energie; ma queste cupidamente intese nella materialità prestamente si riposano appagate e si afflosciano, ovvero sbattute fra lo sconforto d'ideali decadenti e la trepida incertezza d'ideali appena albeggianti, infruttuose si consumano. Di qui contro il prevalente individualismo, quasi temuto eccesso di spirito ribelle, s'invoca una mano che ferma lo infreni; di là la decadente snervata volontà invita la forza dei pochi a mettersi in seggio sopra il comune quietismo; il pervertimento dell'individualità nell'egoismo sveglia ed acuisce le aspirazioni della collettività. Così fra opposti pericoli, la libertà individuale può cadere sotto la mano ferrea dell'autoritarismo o cesareo o plebeo; e, sia per forza del tiranno o sia del demo, l'ideale della libera fratellanza potrà essere tradotto a realtà in un comune servaggio.

Sono ombre lontane e forse vane, come mattinieri vapori che velano il sole, ma che il sole dardeggia e disperde. Tuttavia a noi, fidenti amatori di libertà, giova di sempre ripensare a questa somma e prima forza di progresso ch'è

lo spirito d'individualità, in cui difesa si mosse la voce di Kant, di Humboldt, di Stuart Mill, ed oggi occupa il pensiero di filosofi e di statisti, e fortemente si afferma con le parole di Erberto Spencer.

Noi possediamo questo gran bene della libertà individuale, quale massimo risultato morale di tutta la storia, armonica formazione delle energie del civismo classico, rinnovate nelle energie medievali, temperate dalla dolcezza dell'umanità cristiana. Conservare tanto bene illeso dai pericoli che nutre in sè stesso, guidarlo ad esplicazione maggiore, cosicchè esso guadagni d'intensità pur acquistando d'estensione per quell'impulso all'eguaglianza ch'è la tendenza dell'umana perfettibilità, tale è il compito della nostra e delle future generazioni; difendere la libertà individuale contro tirannia, sia quella dei Medici o dei Ciompi, sia quella d'un dogma o d'un'opinione imperante; integrare l'individualità con la solidarietà.

Nè a tanto si spera di giungere se non per via di continuo lavoro interiore e di sostenuto sforzo dell'energia morale per la rigenerazione morale. Odesi spesso rimpianto che a noi manchi l'ideale, che alla gioventù non si offrano alti concetti a cui dirigere l'azione. Errore. Non vi ha concetto più alto e perenne di questo d'educare ed afforzare la libertà propria nel sentimento e nel rispetto della libertà altrui. Al lume della scienza conviene conoscere l'uomo nella natura e nella storia; conviene formarsi vigorosa la propria individualità, non gretta, fredda ed egoistica, ma ricca di pensiero e di sentimento, calda di simpatia, onde in sè stessa sicura da sè non giudichi alieno nulla che siavi di umano. Vivere ed operare quale libera e consciente parte del tutto: questo è il fine morale a tutti proposto; questo sieda alto



nella mente, costante nell'animo della generosa gioventù, che s'addice agli studj. Il vivido e di sé confidente pensiero giovanile non s'acqueti ai primi indizj che l'esperimento può offerire della volontà soggiacente alla materialità, ma vegga e comprenda nell'immenso campo della storia quanto lo spirito, la volontà, la morale energia abbiano operato e contro e sopra la naturale materialità; e così intenda non a deprimere ma a ravvalorare il volere credendo nel volere. Perocchè, qualunque mai cosa si supponga o si dimostri dell'origine e della certezza della volontà, vuoi a conferma, vuoi a negazione, questo rimarrà pur sempre vero, chiaro e sicuro: che non può nulla al mondo chi crede di nulla potere.



CONFERENZE E DISCORSI

(COLLEZIONE HOEPLI)

N.º 1.

LA

SITUAZIONE FINANZIARIA E POLITICA

DISCORSO

DEL DEPUTATO COLOMBO

pronunciato il 6 Gennaio 1889  
nella Sala della Società Permanente di Belle Arti

PER INIZIATIVA

DEL

CIRCOLO POPOLARE DI MILANO



ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAJO DELLA REAL CASA

MILANO

1889.